

PORFIRIO DIAZ: LA LUNGA DITTATURA.

Nel 1876 si impadronì del potere, riuscendo quindi a mantenerlo per ben trentacinque anni fino al 1911, Porfirio Diaz. Figura discussa, diede vita ad un sistema di governo tanto peculiare da assumere il nome di "porfiriato": in apparenza una sorta di dittatura personale, dipinta in seguito dalla letteratura rivoluzionaria del novecento come un periodo di oscurità e oppressione, anche se non si può non notare alcune analogie tra il Messico di Porfirio Diaz e quello dei rivoluzionari dei primi decenni del nuovo secolo. Diaz, generale a soli trentuno anni, durante la guerra contro i francesi aveva dato prova di qualità di comando eccezionali, arrivando a conseguire le vittorie di Puebla e Città del Messico che avevano costretto l'imperatore ad abdicare. Nei lunghi anni della sua permanenza al potere realizzò una notevole modernizzazione del paese, avendo cura di scegliere come collaboratori uomini competenti e mettendo in atto

diverse riforme. Per attenuare gli effetti sociali di tale modernizzazione, cercò di stabilire un proficuo *modus vivendi* con la Chiesa: si assistette così ad un periodo di tregua religiosa. Rimanevano ancora in vigore le leggi inique di Juarez, ma vennero applicate con una certa tolleranza. I cattolici non potevano avere diritti, ma se li presero. I religiosi rientrarono nel paese a dispetto della legge ed eressero scuole libere, riaprirono i seminari, i collegi e gli ospedali. I cattolici rimasero comunque rigorosamente esclusi dalle cariche pubbliche, riservate solo a chi aveva fatto i giuramenti massonici.

Porfirio Diaz si assunse così il compito di portare il Messico nel XX secolo. Per studiosi come Jean Meyer la successiva rivoluzione avrebbe rappresentato in parecchi elementi fondamentali una continuazione ed un compimento del porfiriato: sviluppo del potere pubblico e della centralizzazione amministrativa,

impegno per la realizzazione di un sistema economico capitalistico che vide come protagonista una nuova classe dirigente borghese che rapidamente annientò quanto restava delle strutture societarie create dalla colonizzazione spagnola, che comprendevano anche costumi e stili di vita della società tradizionale precolombiana. Si cercò di ottenere la simultanea distruzione della Chiesa e della cultura india, dell'aristocrazia e della memoria culturale dell'Europa.

Il tutto si tradusse, durante il porfiriato, in un sistema autocratico chiuso alle richieste avanzate dal ceto medio, esasperando anzi i disagi di questo attraverso le riforme agrarie. Si assistette infatti ad una grande espansione delle *haciendas*, determinando l'assoggettamento a queste di molti piccoli proprietari rurali, in precedenza indipendenti, e la loro successiva emarginazione e riduzione al rango di mezzadri o braccianti.

Un ritratto encomiastico del generale Porfirio Diaz, che dal 1876 al 1911 fu il dittatore del Messico.



LA RIVOLUZIONE.

Agli inizi del nuovo secolo una nuova scoperta, quella del petrolio, aveva ulteriormente accentuato l'interesse nordamericano per i territori al di là del Rio Grande. L'oro nero era del resto già noto agli indigeni precolombiani, che lo chiamavano "olio di sasso", ed adoperato da essi per i più diversi usi: medicinali, incenso, cemento.

Un incendio casuale a Dos Bocas rivelò gli enormi giacimenti fino ad allora sconosciuti. Il Messico entrava così impetuosamente nel nuovo secolo e nelle sue logiche.

Il paese, nel complesso, si presentava agli occhi della modernità con un aspetto ancora in gran parte "arretrato". Il porfiriato era un regime ormai decotto, e dall'esilio negli Stati Uniti diversi esponenti politici di ispirazione liberale o radicale, come i fratelli Magòn o Francisco Madero, lavoravano alacremente - e con autorevoli appoggi - per il suo rovesciamento. A mettere fine al lungo dominio porfirista, e quindi ad imprimere la prima fonda-

mentale spinta verso il cambiamento e la rivoluzione, fu Francisco Madero, un latifondista liberale dello stato settentrionale del Coahuila, fino ad allora politicamente irrilevante, che aveva soggiornato a lungo negli Stati Uniti. Il movimento politico da lui promosso raccolse seguaci tra la borghesia cittadina ed imprenditoriale. Senza possedere nel proprio programma elettorale alcuna significativa proposta di riforma sociale, riuscì comunque a suscitare l'allarmata reazione dei porfiristi, che temendo la sconfitta manipolarono gravemente le elezioni del 1910. Come se ciò non bastasse, dopo la rielezione di Diaz misero in atto una serie di misure coercitive anche dure nei confronti dei maderisti, i quali, a loro volta, diedero vita alla rivolta armata: era l'inizio del decennio della "revolucion". Le vicende di quegli anni, che avrebbero portato alla realizzazione di una nuova forma di Stato, sono piuttosto convulse, ed è opportuno tracciarne una sintesi

schematica: tra il 1910 e il 1920, durante quindi il decennio delle guerre civili, si possono individuare quattro fasi principali:

- 1) la rivolta di Madero che culmina con la sua presidenza (1910 -1913);
- 2) lo scontro tra il generale Huerta (tentativo di restaurazione porfirista) e le truppe rivoluzionarie (1913 -1914);
- 3) la guerra civile combattuta, all'interno delle stesse forze rivoluzionarie vincitrici, tra la componente costituzionalista e quella convenzionalista (1915 -1916);
- 4) l'affermazione dei costituzionalisti che porta alla presidenza - sempre con la forza - di Venustiano Carranza e alla promulgazione della nuova costituzione, nel 1917, detta di Queretaro, (la stessa località dove era stato fucilato Massimiliano) e infine ad un regolamento di conti interno alla stessa fazione con l'affermazione definitiva dell'ex-braccio destro di Carranza, il generale Obregon (1916 -1920).

Il popolo messicano partecipò generosamente a tutti i tentativi di abbattere le dittature militari che si susseguirono dopo il 1910, sempre sotto l'egida della Vergine di Guadalupe.



Il latifondista liberale Francisco Madero (secondo da sinistra), dette inizio nel 1910 ad un decennio di rivolte militari in cui la lotta contro la Chiesa Cattolica acquistò un peso sempre maggiore.



MESSICO IN FIAMME.

Queste furono le tappe storiche della rivoluzione messicana. Nulla di romantico, dunque, in questa lotta accanita per il potere condotta da ambiziosi generali e *caudillos* locali. Il popolo messicano, lungi dal partecipare in massa al processo di liberazione dall'oscurantismo del passato come danno ad intendere alcune immagini oleografiche della storia, assistette ai sanguinosi eventi, spesso subendoli: gli interessi in gioco erano ben altri.

La rivolta di Madero ebbe il suo epicentro nel Nord del paese, in particolare nello stato di Chihuahua, confinante con gli U.S.A., dove piccole formazioni di ribelli locali guidate da leaders quali Pascual Orozco e il celebre Francisco (Pancho) Villa, operarono approfittando della benevola neutralità degli Stati Uniti, i quali, come afferma il Tobler, storico tra i più documentati sulla rivoluzione messicana, "permettevano loro non soltanto di reclutare soldati tra i messicani residenti

nelle zone meridionali degli U.S.A., ma anche di acquistare là le armi e di portarle oltre frontiera. Per assicurarsi lo sfruttamento dei giacimenti, gli U.S.A. vigilarono attentamente sulle guerre per il potere che si succedevano, cercando peraltro di determinarne l'esito. Per tali scopi le regole imprescindibili della democrazia potevano essere superate, tanto che dittatori come Obregon e il successore Calles, vigorosamente sostenuti da Washington, furono eletti entrambi coi voti del solo due per cento della popolazione.

Decisivo fu l'intervento statunitense nel momento più critico del processo rivoluzionario, quando cioè nel 1912 il movimento maderista si divise, dando vita nel Nord alla ribellione di Orozco, deluso dal comportamento dei vertici della sua formazione, e nel Sud, precisamente nello stato di Morelos, alla rivolta contadina guidata da Emiliano Zapata, la più nobile e idealistica figura della

rivoluzione.

Madero aveva tenuto in scarsissimo conto le rivendicazioni agrarie degli zapatisti, ed era ricorso alla repressione armata. In tale situazione di crisi, ci fu il tentativo di restaurazione del generale porfirista Victoriano Huerta, che condusse in realtà all'affermazione degli elementi più radicali e giacobini.

Una nuova e particolarissima élite si andava formando nel paese: i nuovi generali della rivoluzione del Nord, cittadini borghesi divenuti militari senza alcuna preparazione, abili solo a condurre mattanze e rappresaglie; gli imprenditori senza scrupoli che si arricchirono offrendo sul mercato statunitense i prodotti agricoli requisiti dalle truppe.



Verso la fine del secondo decennio del secolo il Messico viene definitivamente asservito da congreghe di militari in realtà provenienti dal latifondo, che creano una lunga serie di governi antipopolari e anticattolici: nella foto, il primo governo Calles.

Nello stesso periodo emergono romantiche figure di capipopolo destinate a rimanere nella memoria collettiva del popolo messicano; ritratto di Emiliano Zapata.



VILLA E ZAPATA.

Fu sull'élite rivoluzionaria sonorese, dalla quale uscirono Carranza, Obregón e Calles che puntarono le loro carte gli Stati Uniti: moderna e dalle intenzioni modernizzatrici, ideologicamente pragmatica e duttile (ma estremamente rigida nei confronti della questione religiosa), era la depositaria predestinata dei progetti di sviluppo economico del paese, dell'entrata definitiva del Messico nel grande circuito economico-finanziario internazionale.

Occorreva superare decisamente il modello paleo-capitalista del porfirismo, troppo limitato, secondo la visione dei neo-tecnocrati populistici della rivoluzione, con le sue caratteristiche di paternalismo feudale. Ancor più occorreva arginare le richieste provenienti dal mondo rurale. Così la rivoluzione si rivolse contro se stessa, o per meglio dire, essa precisò il suo volto borghese e urbano, impegnandosi ad eliminare quegli elementi rurali

e giustizialisti che essa sentiva del tutto estranei ai propri progetti, e tutto ciò anche a costo di nuovi bagni di sangue e fratricidi, e stavolta con una determinazione (e un supporto) che lasciavano agli avversari ben poche speranze.

Per difendere i propri interessi, e i propri protetti, gli Stati Uniti inviarono nel 1916 un Corpo di spedizione oltre il Rio Grande, contro il ribelle Pancho Villa, che costituiva la più seria minaccia all'ordine che si era cercato di stabilire. L'esercito dello Zio Sam corse a difendere la sicurezza delle frontiere e, in gergo meno diplomatico, gli interessi petroliferi e l'espansione commerciale. La spedizione punitiva durò circa un anno, costò diversi milioni di dollari e si chiuse con una prudente ritirata.

Il brigante Villa rimase a lungo padrone del campo, tenendo in scacco i battaglioni del generale Pershing, infliggendo loro numerose

perdite. La sollevazione dei peones, unita ad un risentimento nazionalista, finì comunque per avere la peggio contro gli interessi dei trusts: i generali sonorensi si insediarono al potere col favore della Casa Bianca, dopo gli accordi raggiunti coi magnati del petrolio, in base ai quali ottennero mano libera nella loro politica interna di persecuzione a danno della Chiesa.

Anche i poveri disperati peones del Sud guidati da Emiliano Zapata furono vittima di questo schema, così che gli operai inquadrati nei "battaglioni rossi" furono impiegati direttamente contro le truppe contadine zapatiste, all'insegna di una campagna militare contro la "reazione" clericale villista-zapatista.

Non appare strano dunque che, dieci anni più tardi, molti ex militanti zapatisti e *dorados* villisti, rivoluzionari della prima ora e irriducibili idealisti, sceglieressero di prendere le armi unendosi ai Cristeros.

Pancho Villa.
Le istanze di liberazione che dettero vita alla *revolución* di Villa e Zapata possedevano indubbie basi popolari e cristiane: dopo la morte di questi due grandi ribelli, i superstiti delle loro truppe si sarebbero uniti con entusiasmo ai Cristeros.



LA COSTITUZIONE DI QUERETARO.

L'anticlericalismo in Messico era, al momento della rivoluzione, un nemico venuto da lontano, da molto tempo e con forti insediamenti nella Weltanschauung della borghesia, nelle università e nei giornali: un meccanismo di penetrazione sperimentato e consolidato fin dai tempi della Rivoluzione Francese.

Tuttavia nel caso messicano si arrivò ad uno degli esempi più feroci di odio antireligioso del nostro secolo. Il Calvario della Chiesa in Messico è costellato di dittatori e di legislazioni in materia religiosa sempre più vessatorie, costante fissa nella caotica successione di presidenti, rovesciamenti e ritorni, ma nulla è paragonabile a quanto si verificò dopo il successo della rivoluzione: immediatamente per i cattolici iniziarono gli arresti di massa, le torture, le fucilazioni. Il programma antireligioso venne sviluppato con determinazione e con furia sacrilega. I soldati governativi pene-

travano nelle chiese, gettavano le Sacre Specie sul pavimento, ballavano, sparavano sui crocifissi e sui tabernacoli, in una sorta di orgia preordinata che aveva le sembianze già note dei baccanali tragici della Rivoluzione Francese. Vennero promulgati i primi decreti antireligiosi: si cominciò con la chiusura delle chiese di tutte le scuole cattoliche, e i sacerdoti "disubbidienti" vennero arrestati. Il 27 ottobre 1913 Venustiano Carranza venne riconosciuto come "legittimo dittatore del Messico" dagli Stati Uniti. A poco a poco, grazie ai centomila fucili ed ai trenta milioni di cartucce fornite dal presidente Wilson, Carranza riuscì a rinsaldare il suo dominio, finché nel dicembre 1916, grazie ad elezioni in cui votò soltanto il due per cento della popolazione, divenne grazie a questo consenso plebiscitario (che non può non ricordare al lettore le analoghe dimensioni della partecipazione al voto nell'Italia post-risorgimenta-

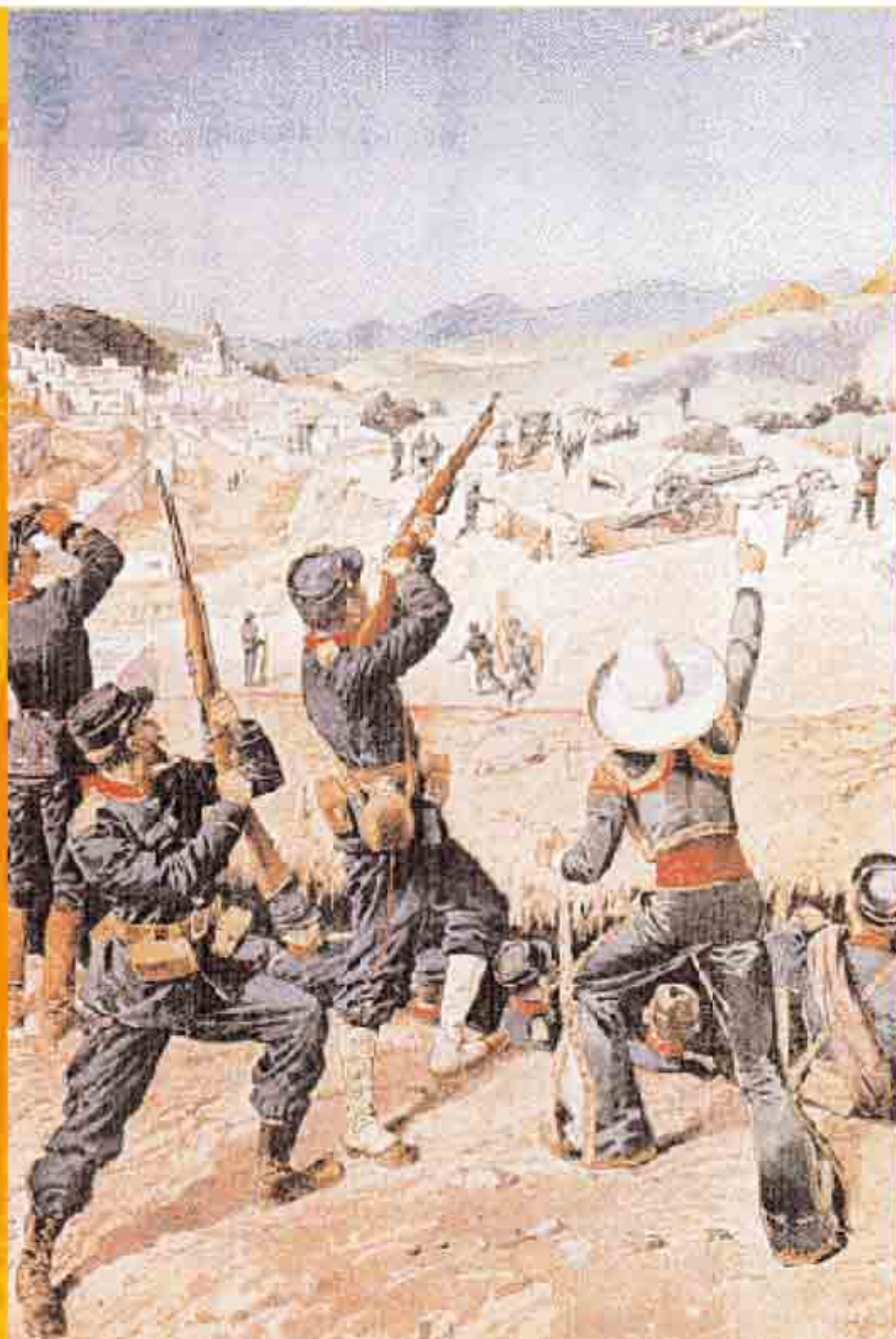
le) l'unico padrone del Messico. Promise allora di dare, in meno di due mesi, una nuova costituzione: radunata un'assemblea composta prevalentemente da suoi amici, militari o delinquenti arricchiti innalzati al potere dalla rivoluzione, il 5 febbraio 1917 il testo fu pronto, secondo i termini previsti. Carranza lo fece votare immediatamente e si proclamò Presidente della Repubblica. Si trattava della famosa, storica Costituzione di Queretaro, tuttora in vigore, pur con successivi emendamenti, sulla quale (e oltre la quale, quando era opportuno) i successivi governi messicani pretesero di dare parvenza legale ai propri atti criminosi.

In essa si trovavano enunciazioni di principio che garantivano una avanzata legislazione sociale ma che rimasero in gran parte inapplicati, così come ogni ipotesi di riforma agraria - tanto attesa nel paese.

In questo scorcio di secolo inizia la persecuzione armata della Chiesa cattolica da parte delle diverse fazioni dell'esercito.



Venustiano Carranza, che grazie all'appoggio politico e militare degli Stati Uniti fu riconosciuto nel 1913 come "legittimo dittatore" del Messico, porta su di sé la responsabilità di aver imposto nel 1917 al paese la costituzione anticattolica di Queretaro.



OBREGON & CALLES.

Carranza, una volta vinto, cercò di strafare, operando per di più un inatteso voltafaccia nei confronti degli U.S.A., rivendicando i beni del sottosuolo. Con una forte dose di levantino opportunismo i nuovi dirigenti cercavano di esercitare una forma di ricatto sugli Stati Uniti, alzando il prezzo della propria "amicizia" e disponibilità. Si formò ben presto, all'interno della stessa compagine governativa una nuova corrente decisamente filo-statunitense, con a capo due personaggi che sarebbero divenuti tristemente noti negli anni a seguire: Alvaro Obregón e Plutarco Elias Calles. Nel maggio del 1920 questa fazione diede vita ad una ribellione militare che rovesciò Carranza, portando alla presidenza lo stesso Obregón, e nel giro di poco tempo vennero ristabilite strette relazioni politiche con gli Stati Uniti, e visti i coincidenti interessi economici di questi con la nuova élite sonorense, si arrivò alla liberalizzazione dello

sfruttamento dei giacimenti petroliferi. Se dunque i contenuti socialmente progressisti della Costituzione di Queretaro rimasero virtualmente lettera morta, non fu così per quanto riguardava l'applicazione degli articoli che concernevano la libertà di coscienza e di espressione.

L'Articolo 3, ad esempio, recitava: "L'insegnamento è libero; però quello impartito negli istituti ufficiali di educazione sarà laico, come pure sarà laico l'insegnamento primario elementare e superiore che si impartisce negli istituti privati; nessuna comunità religiosa e nessun ministro di qualsiasi culto può istituire e dirigere una scuola di istruzione primaria". Questo articolo venne integrato dal regolamento del ministero della Pubblica Istruzione, che prescriveva che, tanto nel nome della scuola quanto nell'abbigliamento degli insegnanti, negli arredi, nei mobili, nei quadri, nelle espressioni, nei gesti dei maestri

o degli allievi vi sia il minimo riferimento a Dio. Questa proibizione inoltre si estendeva anche alle abitazioni private degli insegnanti. Altri articoli manifestavano chiaramente la volontà dei legislatori di schiacciare ogni espressione della coscienza religiosa: "L'esistenza di qualsiasi ordine e congregazione religiosa resta proibito" (art.5); "ogni culto è proibito fuori delle chiese, e nelle chiese il culto sarà sempre sottomesso all'ispezione dell'autorità civile" (art. 24); "le chiese sono proprietà dello Stato. Tutte le associazioni religiose sono incapaci di acquistare, possedere o amministrare beni immobili" (art. 27); "I diversi stati del Paese si riservano il diritto di fissare, con leggi particolari, il numero dei ministri del culto. Hanno diritto ad esercitare i ministeri di culto soltanto i preti messicani di nascita; hanno però la proibizione di biasimare la costituzione o le persone che esercitano l'autorità" (art.130).

Ritratto ufficiale di Alvaro Obregón. Sotto la dittatura della diarchia la repressione del cattolicesimo sfociò in persecuzione aperta.



Nel 1920 una sempre maggiore acquiescenza nei confronti delle strategie politiche statunitensi portò al potere la diarchia costituita da Plutarco E. Calles e Alvaro Obregón, grazie all'accurata regia dell'ambasciatore Morrow: al centro nella foto, da sinistra Morrow e il neo-presidente Calles.



LA REPRESSIONE.

I cattolici messicani, ovvero il 95 per cento della popolazione si ritrovarono a far parte così di una Chiesa priva di personalità giuridica, imbavagliati e defraudati persino della facoltà di muovere critiche e di fare opposizione. Il governo chiedeva sottomissione e ubbidienza assoluta, e una applicazione rigorosa della legge.

Il colonnello Adalberto Tejeda, ministro dell'interno, autorizzò i suoi collaboratori a fare osservare con il massimo scrupolo le leggi, utilizzando non solo le forze di polizia, ma anche l'esercito.

L'esecuzione di queste direttive non tardò ad avere luogo: undici tra Arcivescovi e Vescovi vennero esiliati negli Stati Uniti, due a Cuba, altri in Europa. Centinaia di religiosi e di sacerdoti vennero cacciati e duemila scuole cattoliche vennero chiuse. Il governo poliziesco andò persino oltre le indicazioni costituzionali, facendo ampio uso dell'arresto, della

detenzione, della violenza contro sacerdoti e laici.

I Seminari venivano svuotati con la forza e gli studenti caricati su camion e deportati.

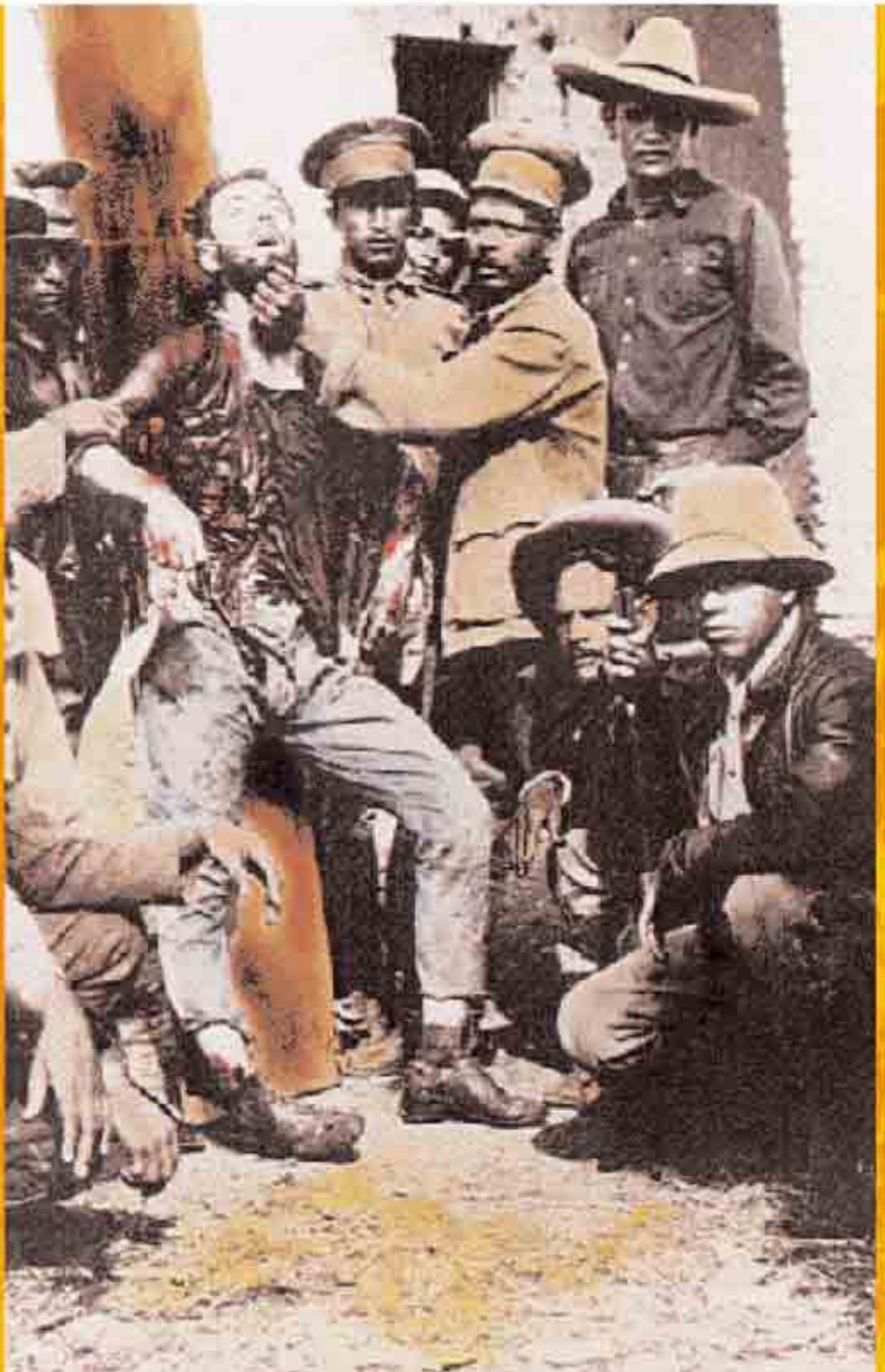
L'effetto primario di questo iniziale ma energico giro di vite fu quello di impaurire la gerarchia ecclesiale. Tra la promulgazione della Costituzione di Queretaro, del 1917, e quella della Legge Penale di Calles, del 1926 che provocò la deflagrazione del conflitto, trascorsero lunghi anni durante i quali il governo non fece che inasprire il proprio atteggiamento - oltre che a consolidare la propria influenza e il proprio potere - e l'Episcopato continuò a reclamare pacificamente il rispetto dei propri diritti, invitando alla resistenza passiva. Questo eccesso di prudenza era motivato dalla sostanziale inermità non solo del clero, ma anche delle organizzazioni dei laici cattolici nei confronti di un potere che disponeva di un arsenale enorme e

costantemente rifornito dagli U.S.A., nonché di un controllo poliziesco capillare del territorio. La risposta governativa non si faceva mai attendere e la strategia del terrore, con cui si intendeva affievolire il morale dei cattolici, consolidatosi durante la presidenza di Obregòn, arrivò a concepire un'attentato sacrilego e mostruoso contro l'Immagine della Vergine di Guadalupe, simbolo non solo del Messico cattolico, ma della sua stessa identità e tradizione. Un ordigno fu collocato il 14 novembre 1921 nel Santuario sotto il trono d'argento che regge la Sacra Effigie, che miracolosamente non riportò alcun danno: tutte le vetrate della chiesa si infransero alla detonazione, si spezzarono candelieri e fregi di marmo, ma la Sacra Icona rimase intatta. Obregòn non si diede preoccupazione di promuovere un'inchiesta, quantomeno per salvare le apparenze.

Il governo poliziesco iniziò ad utilizzare su larga scala la tortura dei "ribelli", le cui testimonianze fotografiche, come in questo caso, venivano tranquillamente diffuse per impaurire l'opposizione cattolica nel paese.



Benché il 95% della popolazione fosse cattolico, i governi Calles-Obregòn non esitarono a ricorrere ad ogni mezzo per imporre un'assoluta sottomissione alle proprie leggi anticattoliche. Nella foto, forze di polizia disperdono con gli idranti una pacifica manifestazione di protesta di cattolici nel 1926.



LE PROTESTE DEI CATTOLICI.

Plutarco Elias Calles, succeduto (di comune accordo) ad Obregòn nel 1924, in quanto la nuova costituzione prevedeva che un presidente non potesse restare in carica per due mandati quadriennali consecutivi, provvide subito ad un ulteriore inasprimento della legislazione religiosa.

Tra i primi provvedimenti presi ce ne furono alcuni che - pur nella grossolanità della loro applicazione - ricalcavano i precedenti della Rivoluzione Francese e di quella Bolscevica, e che avrebbero avuto un seguito in altri esperimenti rivoluzionari per lo più di tipo comunista: l'istituzione di una chiesa nazionale, "patriottica", docile quindi alle aspettative del governo. Il tentativo, che rispondeva evidentemente ad un progetto che mirava a dividere i cattolici o comunque a diffondere tra essi insicurezza e confusione, andò incontro ad un grottesco fallimento: Il 21 febbraio 1925 venne istituita la "Chiesa Cattolica Apostolica messicana" che il governo, in

modo assolutamente paradossale viste le sue professioni di laicità, tentò inutilmente di imporre ai fedeli con la forza.

Si assistette così ad irruzioni nelle chiese da parte dei militanti della C.R.O.M. (Conferenza Regionale Operaia Messicana), il sindacato governativo, ufficialmente riconosciuto, di ispirazione marxista-leninista, per scacciarne i parroci e insediare al loro posto i sacerdoti patriottici. Il tentativo di dividere con la forza la Chiesa suscitò una profonda impressione nel popolo, determinando una forte mobilitazione dei cattolici in difesa delle loro chiese e dell'incolumità dei propri sacerdoti. Si moltiplicarono gli scontri con i miliziani comunisti e con le forze di polizia, nonché con i battaglioni dell'esercito che il governo faceva intervenire per "garantire l'ordine pubblico". Ancora una volta le repressioni più violente ebbero luogo a Guadalajara, la capitale dello stato di Jalisco che già negli anni precedenti era stata il tea-

tro delle manifestazioni di dissenso organizzato soffocate con la forza, e nello stato di Aguascalientes. In entrambi i casi l'esercito aprì il fuoco sui manifestanti disarmati provocando numerose vittime.

L'ondata di arresti che si abbattè sui dirigenti e sui militanti cattolici portò alla organizzazione delle forze di opposizione, in un clima di crescente tensione ma anche di chiamata generale alla partecipazione alla lotta.

Il 14 marzo 1925 si costituì la Lega Nazionale per la Difesa Religiosa, il cui presidente era Miguel Palomar y Vizcarra, che dopo soli dieci giorni dopo la sua nascita venne dichiarata illegale dal governo, vedendosi così costretta a proseguire le proprie attività nella semi-clandestinità. Il governo di Calles mette quindi in atto una spaventosa campagna di violenze ai danni dei cattolici, spesso su sacerdoti e religiosi inermi; ancora una volta, e con crescente crudeltà, vengono chiuse le scuole, violati i conventi.



Il cattolicesimo messicano cercò per anni di far udire la propria voce con mezzi pacifici, diffondendo nelle vie e nelle piazze centinaia di migliaia di volantini e di adesivi di protesta contro l'aggressione antireligiosa del governo, che non si arrestò nemmeno di fronte alla sacralità dell'icona della Vergine di Guadalupe.

L'ultima arma dei cattolici messicani fu il boicottaggio delle banche, dei locali pubblici, dei generi non di prima necessità normalmente prodotti dai membri dell'establishment massonico e militare: una campagna che grazie alla massiccia adesione popolare scosse le basi economiche del regime.

